

Verbundkatalog Kalliope

In: Il Mondo

Mio Padre.

Mann, Monika

1953-03-23

Nutzungsbedingungen

Bei zahlreichen Dokumenten auf monacensia-digital.de sind die Urheberrechte bereits abgelaufen. Sie sind gemeinfrei und dürfen ohne weitere Rücksprache mit der Monacensia weiterverwendet werden.

Bei den Dokumenten, bei denen noch Urheberrechte bestehen, müssen für eine Weiterverwendung stets die Rechteinhaber*innen angefragt werden sowie eine Publikationsgenehmigung der Monacensia eingeholt werden. Das Zitatrecht bleibt hiervon unberührt.

Zur Erteilung einer Publikationserlaubnis wenden Sie sich bitte an:

Monacensia im Hildebrandhaus

Literaturarchiv

Adresse: Maria-Theresia-Straße 23, 81675 München

E-Mail: monacensia.literaturarchiv@muenchen.de

Terms of use

The copyrights for numerous documents on monacensia-digital.de have already expired. They are in the public domain and may be reused without further consultation with Monacensia. In the case of documents for which copyrights still exist, the copyright holders must always be contacted for further use and publication permission must be obtained from the Monacensia. The right to quote under copyright law remains unaffected by this. To obtain permission for publication, please contact:

Monacensia im Hildebrandhaus:

Literaturarchiv

Address: Maria-Theresia-Straße 23, 81675 München

E-Mail: monacensia.literaturarchiv@muenchen.de

MIO PADRE

In queste pagine Monika Mann ci dà un'immagine di suo padre visto nell'intimità del lavoro e della vita familiare. Il primo dei due brani, che qui pubblichiamo di seguito, si riferisce ad una lettura fatta dall'autore del *Doktor Faustus* per l'incisione di un disco; l'altro fu scritto in occasione del suo settantacinquesimo compleanno

DI MONIKA MANN

LA VOCE DI THOMAS MANN

SE LA fotografia o la scrittura rivelano qualcosa dell'essenza di un individuo, ancora più lo fa la voce. Ci si immagina di udire Mozart parlarci attraverso un disco: uno scherzo alla cuginetta, un ammonimento a una cantante (Cara signora, un quarto di tono più su!), un ossequioso saluto a un granduca russo, a un imperatore austriaco o ad un conte. Probabilmente quella voce sarebbe alquanto acuta, coll'accento del Salisburgo, e insignificante... e tuttavia che commozione! O si immagina dalla bocca di Shakespeare un detto memorabile: « *My parts had power to charm a sacred nun* ». O, chi sa, un breve dialogo tra Goethe e Schiller. Il solletico dell'autenticità, specie quando si tratta di sommi che noi amiamo. Esso può essere fecondo quando si tratta dell'esecuzione di un'opera d'arte: musica o letteratura. Perché, sì, anche le opere letterarie dovrebbero essere « eseguite ». E' vero, la parola scritta, al contrario della nota scritta, tutti la possono leggere, e tuttavia come falsificato o annacquato può esserne il senso da una inadeguata interpretazione.

Per tempo io fui familiarizzata al

« suono del racconto »; giacché fin da bambina mi si permise di « ascoltare » le opere di mio padre; i capitoli cui stava lavorando. Il lungo cammino intercorso dai *Buddenbrook* all'*Eletto* per me rimane connesso alla sua voce: quel viaggio è un'avventura acustica e nello stesso tempo spirituale. Pensieri tonanti... Molti autori leggono in modo noioso o altisonante. Non so se io me lo immagina o se sia proprio così, ma mi pare che la lettura di mio padre corrisponda esattamente alla sua creazione artistica.

La sera, quando ci raccogliamo nello studio del babbo, la sua opera vive, s'incarna. Oltre la famiglia sono presenti un paio di buoni amici e colleghi. Ci si siede comodamente, ed egli comincia. Quanto più grande e profonda è l'opera, tanto più lieve il suo modo di leggere; noi lo seguiamo nella sua sfera, ci innalziamo dalla realtà in quella lontananza. Ed ecco che ben presto l'immagine di mio padre (il seduto presso la lampada sull'oscura poltrona di velluto, le gambe incrociate, il piede dondolante, nella mano destra innellata il manoscritto, nella sinistra il sigaro, il capo, forse un po' stanco, inclinato, le stanghette degli occhiali poggiare sulle tempie sensibili), ecco che quest'immagine si

Thomas Mann in un recente disegno di Bartoli.

co sicuro colpo d'ala: chiarezza, e perfezione formale riportano la vittoria su tutto ciò che è ambiguo. Il poeta parla; tutto diventa vero; e infine non è che giuoco.

La lettura termina con un breve riso stupito che mio padre butta lì sull'opera propria. Si lascia cadere in grembo il manoscritto, il suo sguardo si volge con finta domanda agli ascoltatori e subito si distoglie, quasi egli scorgesse assieme a noi uno strano oggetto che è nato da lui, anzi è lui stesso, e tuttavia, simile a un aereo castello incantato, è nato al di fuori di ogni elemento personale e ormai è in balia di tutti. Abbiamo abbandonato l'intimo suo, e, accampati intorno, lo guardiamo dal di fuori, osserviamo le sue meravigliose apparenze e gli ornamenti delle sue mura e nicchie, mentre dentro alcune luci ancora si accendono e splendono raggiungendo sul paese della realtà. Si ammira l'opera d'arte, si scherza, si ride delle finezze e delle stranezze che lo costituiscono, finché il portinaio dell'Olimpo fa tintinnare le chiavi. O è forse il collare del barbone sdraiato sotto la scrivania?

Che ne direste di un bicchiere di birra? E' prosaico; quindi per il babbo ci vuole un'infusione. Già si ristora col fumante infuso di erbe, silvestre bevanda che ha l'aroma della natura, se anche non quello dell'aereo castello incantato.

Ritengo che, a parte il «solletico dell'autenticità», è utilissimo possedere un disco di Tommaso Mann. L'intonazione, il dinamismo della parola e del periodo aumentano la comprensione dell'opera. Quanto vorrei che Leone Tolstoj mi leggesse qualcosa di *Guerre e pace*.

IL VIAGGIATORE

Sono lontana dall'Europa, da Zurigo dove in questi giorni babbo compie 75 anni; per celebrare questa data voglio ricordare le ultime ore trascorse assieme.

Tra l'attutita eleganza dell'arredamento di un albergo di New York (sullo spesso tappeto le poltrone color lampone, la sala senza quadri, senza libri, senza volto) scorgo il volto di mio padre, il suo volto di quando è in viaggio. Egli, l'uomo paziente giorno per giorno legato alla sua casa, alla sua scrivania, egli di cui tutta l'esistenza poggia sulle abitudini e sul passato, in viaggio piglia un aspetto libero e spensierato, come di uno che va a spasso e ha tempo davanti a sé. Direi un volto senza tradizione, che si armonizza magnificamente con l'atmosfera internazionale e mondana di quel mobilio color lampone. Si è liberato dalle sedentarie fatiche di tutto l'anno, vola sui continenti e sul mare nel ronzio dell'aeroplano; spezzata la consuetudine, la cara maledetta tradizione, egli è tutto nel presente.

Forse quel suo volto di viaggiatore è il vero volto di mio padre. Quel suo dono di armarsi in faccia all'avvenire, di adeguarsi allo spirito dell'ora sta in quel suo sapersi sciogliere dal passato. Evidente infatti l'ardita trasformazione del «classico» e logoro nel libero, gioviale, avventuroso. Sì,

pian piano e prudentemente ma con perseveranza, da individuo ligio alla tradizione, egli si è svolto in vivace avventuriero. Non l'avventuriero con gridi sensazionali e urla da pirata, ma l'uomo che, nello snodarsi capriccioso degli eventi, fischietta le nuovissime canzoni. Come padre di famiglia, rappresentante della prosa tedesca, umanista liberale, che ove occorra può alzare la voce ad ammonire o ad acquistare, in fondo è senza radice, e, pur conservando esteriormente una dignitosa serenità, egli presenta la catastrofe grande assoluta o la liberazione (nell'ultimo suo discorso ha parlato di «grazia»). Cinquant'anni fa gli andò al diavolo la cittadinanza; adesso gli è andata al diavolo la cittadinanza nella repubblica letteraria. Non gli resta dunque (mezzo alieno dal caos di questo mondo, mezzo vibrante di indistruttibile curiosità) che creare in sé l'uomo nuovo. Un uomo astratto, un eletto, posto al disopra delle cose, e, tutto intendendo, capace di assurgere a sfere divine.

La novella di mio padre, *L'eletto*, derivata dalla medievale leggenda di Papa Gregorio, si svolge attorno ad un uomo che per diciassette anni fa penitenza appollaiato su un sasso, nutrendosi del «latte della terra» e adeguandosi alla natura. Ridotto ad una specie di ammfittito porcoscino, riceve la grazia, torna uomo, è innalzato al soglio pontificio. Nello spirito grottesco e fiabesco della storia è intessuto il concetto del giuoco del peccato e della redenzione. Sullo sfondo di Roma antica, ci viene data la rivelazione mistica del «latte della terra»; oggi, forse senza saperlo, noi lo beviamo, per sparire come quello stitico e come lui venir poi innalzati. Nella valigia di mio padre il manoscritto dell'*Eletto* sta accanto a quello del suo discorso *La mia epoca*. Nell'Auditorium Kaufmann, egli, in occasione del suo 75° compleanno, dirà questo discorso, panorama mezzo personale e mezzo storico, confessionale e politico ad un tempo, e lo dirà con voce così calda, viva, quasi religiosa quale non l'udimmo mai ancora parlare in pubblico. Egli stesso è commosso al pensiero della sua età patriarcale, che assomma a tre quarti di secolo di storia. Per la «poesia della potenza» ha poca simpatia. Appena osa immaginare come sarà il futuro, il futuro, l'età dei figli dei figli, la generazione della scienza e dell'avventura: su cui egli, quale figlio del diciannovesimo secolo, ha la superiorità di essere un uomo di cultura e di tradizione. L'aver respirato l'aria dei due secoli è ciò che senza dubbio gli dà l'elasticità, la profonda vitalità che lo fa apparire così giovane. Con quella forza giovanile parla di ieri, di adesso e di domani, e ciò che è passato, l'attuale e il futuro si fonde consolante davanti agli occhi nostri: egli parla come il mediatore delle generazioni e delle epoche.

Per bocca d'un uomo parla l'umanità. Ha qualcosa di solenne. Sì, mio padre ha alcunché di solenne... e tuttavia di cordiale. Co-

me un mediatore cordiale, non senza un'ombra di bonario cinismo e di maturità. E' questo bonario cinismo e questa sua maturità che gli conferiscono quel non so che di senzapatria, di esperto del mondo e di intimidito dal mondo. Egli non sta solo tra due secoli, ma tra due continenti: un'esistenza sospesa. E se per lui il dover emigrare, esteriormente costò molto meno che a tanti altri, intimamente fu un fatto fatale che ne restò trasformato. Probabilmente anche senza quella necessità in patria avrebbe finito per trovarsi allo stretto (gli sta nel sangue il desiderio dell'ubiquità), ma per un uomo come lui, per cui pensiero e sensibilità hanno radici nel sottosuolo della cultura europea, la continua fuga in esotiche lontananze deve aver per forza un'influenza distruttrice, purificatrice. Sembra che questo paradosso gli sia infitto nella sua anima. E forse lo ebbe sempre nel sangue.

Mentre passeggiavo per New York mi rendo conto di quanto mio padre sia senza patria. Col suo volto di viaggiatore, esperto del mondo e intimidito dal mondo, passeggiava sotto un cielo rosato verso cui torreggiava un mosaico di luci: la grande, astratta festa del Natale qui.

Se l'Eletto vedesse questo spettacolo! Ci si troverebbe a disagio il piccolo porcoscino, e non troverebbe alcun «latte della terra» tra questi colossi di pietra... Mio padre passeggiava attraverso questo Natale astratto come un Cristo che, un po' ironico e un po' angosciato, accoglie in sé l'immagine immane della città, che ancor alita profumo di abeti e aria di Bibbia, e mormora i vecchi inni religiosi tra il frastuono della festa. Muto, impavido, passeggiava tra il ragnare di milioni di candele che si riflettono sul suo viso. E' realtà? E' una visione?

Forse mio padre vive come si vive un sogno questo mondo giovane, gagliardo, *streamlined*, questo ardito fascino delle masse americane, questo spirito che è tutto nel presente e ha abolito le riserve. L'oggi vigoroso ed anonimo gli sembra un fantasma in confronto all'ieri individuale e desideroso di Dio che è il vero suo mondo. Forse tutto questo chiarore, questa presuntuosità tocca in modo bello e ad un tempo inquietante l'anima dubbiosa e una musica riscalda il suo cuore come un raggio lunare. La fredda luce magica lo capta, ma qualcosa lo spinge verso un più domestico calore, al di là dell'oceano, pur sapendo che è corrotto e sorpassato. Dove vai, viandante, dove così imperturbato ed estraneo? Avanzi come un profeta attraverso la balza rischiarata dalla luna donde salgono le fiamme dell'avvenire. Ad un tratto ti fermi, ed un'unica calda insanguinata lagrima del passato cade stridendo tra le fiamme; poi sorridi.

Mediatore delle generazioni e dei tempi, mediatore tra i continenti, babbo caro, io mi congratulo con te. Sei più coraggioso e più vivace dei settantacinque anni che ti ha donato il tuo destino di uomo senza patria e senza età. Bello e arduo essere così libero.

MONIKA MANN

(Traduzione di Barbara Allason)